

E appunto il Cristianesimo potrà ancora arre-  
stare, non ostante che il Ciccotti nel suo bilioso at-  
tacco lo neghi, il proletariato nel suo cammino;  
esso saprà fermare l'irruente fiumana che minaccia  
la società; esso metterà la museruola ai venti che  
non per purificare, ma per far degenerare, pas-  
sano sulle terre e sui mari. Oh quanto bene tornan  
qui le parole dell'illustre Chateaubriand: « Es-  
sendo ancora da fare il *Genio del Cristianesimo*, lo  
comporrei in modo affatto diverso. Invece di ri-  
chiamare i benefî della nostra religione sul pas-  
sato, io addimosterei che il Cristianesimo è il  
pensiero dell'avvenire ».



## V.

**Le funzioni dello Stato nello svolgimento sociale.**

« I Governi, scrive il professor Allievo <sup>1</sup>, colla  
complicazione smodata del loro meccanismo e collo  
sconfinato ingerimento in tutte le faccende della  
vita civile soffocano la libera attività dei cittadini.  
Ben si sa, il più saggio conoscitore delle proprie  
esigenze, il migliore amministratore degli interessi  
propri è l'interessato medesimo. Quindi se da un  
lato il vincolo unitivo della società civile sta nella  
comunanza dello scopo, nell'identità degli inte-  
ressi, nella cooperazione delle forze, nella cospira-  
zione della volontà, dall'altro lato ragion vuole  
che la famiglia, i comuni, le provincie siano la-  
sciate libere nel trattare gli interessi loro propri.  
Ma è cosa oltremodo deplorabile che questa libertà  
venga a' di nostri sacrificata al potere assorbente  
dello Stato. Causa l'enorme accentramento gover-  
nativo e l'abuso della legislazione, le famiglie, i  
comuni, le provincie diventano forze compresse e  
quindi non più libere di sè ed operanti, ma co-  
strette all'inerzia; invece della *vera* unione, che fa  
la forza, si ha la violenza. È quindi grave, indecli-  
nabile necessità che *i cultori della scienza civile*

<sup>1</sup> G. ALLIEVO, *Introduzione allo studio delle scienze  
sociali*, pag. 46.

segnino quel giusto punto, a cui deve arrestarsi l'esercizio del potere governativo, sicchè non invada il campo riservato alla libera attività dei cittadini, se non si vuole ripiombare la Società nella vecchia politica pagana, idolatra del Dio-Stato ». Queste gravi parole dell'illustre filosofo rimettono a nudo una piaga sociale, risolvendo una questione, che discussa le tante volte, fu lasciata con diverse risoluzioni che, lungi dal chiuderla, fanno sentire più vivo il bisogno di tornarvi sopra.

Se noi infatti domandiamo che cosa è lo Stato, ci sentiamo dare varie definizioni. Chi si ferma all'astratto, intende per Stato l'*Autorità*, il principio d'ordine, cioè, sul quale si deve basare ogni società, sotto qualunque forma si trovi. Chi invece discende al concreto, lo dice il *Governo*, ossia quel potere politico con diritti suoi propri, davanti al quale, quando occorra, si deve far sacrificio dei privati diritti ed interessi per quanto legittimi ed onesti in sé questi possano essere od apparire dinanzi al principio morale. Altri collo Stato confondono tutto il popolo, ritenendo assoluto l'assioma della politica pagana: *salus populi suprema lex esto*.

Se poi si richiede quali sono e dovrebbero essere le funzioni sociali di questo Stato, allora i criteri sono disparatissimi. Chi vorrebbe che lo Stato entrasse da per tutto, e chi lo escluderebbe da ogni diretta ingerenza civile; chi lo considera come testa dirigente, e chi come semplice ordine meccanico-speculativo.

I primi affidano allo Stato mansioni, diremo così, universali, pretendendo da lui tutti i privilegi e le protezioni possibili. Così dicono, che tocca allo

Stato estirpare l'egoismo, reprimere le insolenze e la tirannia del capitale. Lo Stato deve far sorgere e prosperare le industrie e magari l'agricoltura nazionale, escludendo la concorrenza forestiera, e vietando l'entrata delle derrate alimentari estere. Allo Stato incombe l'obbligo di liberare il paese dai balzelli e soccorrere a tutti i bisogni dei proletari. In una parola la missione dello Stato dovrebbe essere: « d'illuminare, svolgere, ingrandire, fortificare, spiritualizzare e, come diceva Lamartine, santificare l'anima dei popoli »<sup>2</sup>.

I secondi invece sostengono che l'intervento del Governo non è legittimo se non dove è legittimo l'uso della forza; nè questa può adoperarsi se non contro chi viola il diritto altrui<sup>3</sup>.

Qual è dunque la cerchia entro la quale giova rinserrare il Governo? Questo quesito, dice il Minghetti<sup>4</sup>, è uno dei più gravi e più difficili che fossero proposti all'esame degli uomini studiosi, imperocchè esso ha infinite attinenze colla scienza e colla storia.

Il Bastiat<sup>5</sup>, cercando di rispondere alla questione, ritiene per parte sua che lo Stato non è o non dovrebbe essere altro che la forza comune istituita, non perchè fosse tra tutti i cittadini uno strumento di oppressione e di spogliazione reciproca, ma al

<sup>2</sup> È la dottrina pagana del dio Stato, risuscitata nell'età moderna dal re GIACOMO I, dall'HOBBS, dallo SPINOZA, dallo SCHELLING, dall'HEGEL, dallo SCHÄFFLE, dallo STEIN, dal BLUNTSCHLI, ecc.

<sup>3</sup> Questa teoria è propugnata dal LASSALLE, dal KANT, dal FICHTE, dallo SCHALZ, dall'HUMBOLDT, dallo SPENCER e dal TAINE.

<sup>4</sup> MARCO MINGHETTI, *Della economia pubblica*, p. 357.

<sup>5</sup> BASTIAT, *Armonie economiche*, vol. II, pag. 299.

contrario per garantire ad ognuno il suo e far regnare la giustizia e la sicurezza.

Il Minghetti <sup>6</sup>, pur accostandosi al Bastiat, ammette una ingerenza ulteriore nelle cose di rilievo, o per rimuovere gli ostacoli all'attività privata, o per agevolarne l'esercizio.

Il Boccardo <sup>7</sup> pensa che il dovere del Governo si è quello soltanto di non frapporre ostacoli al naturale svolgimento delle cose e distogliere quelli che esistono.

E per venire a qualcuno de' più moderni, Herman Schoolmeesters <sup>8</sup>, dottore in scienze politiche, in un lavoro palpitante d'attualità, scrive: « La mission de l'Etat consiste en une chose qui rende plus libre l'exercice des droits de chaque sujet et que l'Etat seul procure en leur imposant la moindre charge, tout en proportionnant les avantages et les charges en raison de l'utilité ou de la valeur des droits privés ».

L'Ab. Lemire, finalmente, deputato del nord della Francia, in una conferenza nella Tarantasia, parlando della scuola di Stato o intervenzionistica ha detto che spetta allo Stato venire in aiuto dei lavoratori nei loro bisogni, agl'indigenti nelle loro strettezze, estendendo la sua influenza in tutto il paese, non solo dal punto di vista civile, ma anche economico.

Ma quali sono le basi sulle quali deve fissarsi lo Stato, quali le guide perchè possa giungere al

<sup>6</sup> MINGHETTI, l. c., pag. 358.

<sup>7</sup> BOCCARDO, *Economia politica*, vol. II, pag. 69.

<sup>8</sup> SCHOOLMEESTERS, *La mission de l'Etat, l'ordre économique, la réglementation du travail*, pag. 20, Bruxelles, 1907.

suo fine? Di suggerimenti se ne sono dati e molti per imbrigliare, come si dice, lo Stato.

E così il citato Minghetti <sup>9</sup>: « Il Governo si astenga dal mescolarsi a tutto ciò che può essere fatto convenientemente dai privati, dalle famiglie, dalla spontanea associazione loro; e si guardi per far diversamente o meglio, di usurpare il compito altrui. La sua azione sia temporanea; e però il Governo tenda sempre a deporre il carico conferitogli dalla necessità dei tempi e restringa di tanto le sue facoltà, di quanto va crescendo l'operosità dei privati e delle corporazioni ».

Anche il Boccardo <sup>10</sup> traccia una specie di programma allo Stato. « Esso deve anzitutto, egli dice, assicurare la possidenza, fare il catasto, formulare un codice rurale, moltiplicare le strade, diffondere l'istruzione dei contadini, ecc. ».

Tutte belle cose ed ottime, ma troppo empiriche. Se noi non troveremo altre vie più fondamentali non riusciremo mai a correggere il concetto che sinora si ha dello Stato, nè gli renderemo possibile il funzionamento d'equità e di giustizia che gli vogliamo assegnare.

Se diamo uno sguardo alla storia, dobbiamo notare un antagonismo quasi continuo fra Stato e sudditi. E se noi cerchiamo di indagarne la causa, la troveremo certamente nell'aver fatto dello Stato un mezzo di sfruttamento di una parte sull'altra, sfruttamento che diede luogo a lotte e malcontenti tanto maggiori, quanto maggiore fu la reazione dei secondi e la resistenza dei primi.

<sup>9</sup> MINGHETTI, op. cit., pag. 358.

<sup>10</sup> BOCCARDO, op. cit., pagg. 68-74.

Ora come togliere questo stridore? Col dare a Cesare <sup>11</sup> quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

Ma ciò, diranno alcuni, è tirare *ab ovo* la questione; mentre bisogna prender le cose come sono attualmente e con quelle cercar di aggiustarsi. Ma già voi altri neo-fisiocrati, par sentirci bisbigliar d'intorno, vi foggiate un mondo ideale, vi sembra di vivere in quello, ed intanto vi dimenticate del presente. Oh potessimo davvero appartarci da questo, ma è appunto perchè ci viviamo in mezzo, ne vediamo e sentiamo la disorganizzazione, che cerchiamo di foggiarcene un altro, ancor lontano, se volete, ma non nella luna. Chiamateci pur visionari, ma noi risponderemo colle parole del Romagnosi che cioè « per ben trattare le dottrine morali e politiche, è d'uopo assumere come *scopo* il più alto punto di *perfezione ottenibile*, salvo ad adoperare poscia i mezzi graduati ed opportuni per accostarsi a tale scopo ».

E forse una frase troppo ampia il dire di voler dare a Dio ciò che è di Dio? Eppure bisogna incominciare a ristabilire Dio nella creazione, dalla quale è stato sbandeggiato, per conoscere le leggi che la governano, sulle quali potranno poi basarsi le leggi dello Stato. « Comme la nature, dice lo Schoolmeesters <sup>12</sup>, ne peut avoir rien de contradictoire, puisque ce qui se contredit se détruit et n'existe plus, toutes les facultés de l'homme ou de l'Etat, ou plutôt toutes les facultés individuelles

<sup>11</sup> Qui per *Cesare* intendiamo il governo politico in genere.

<sup>12</sup> SCHOOLMEESTERS, op. cit., pag. 12.

et sociales de l'homme ont un point de concordance, d'où elles tendent toutes vers un but harmonique, condition de leur développement mutuel ».

Si vuole che lo Stato protegga la proprietà privata, agevoli l'attività, ecc., ma come potrà se per altra parte è costretto a farle guerra ed a spegnere ogni iniziativa che non parta da lui?

Studiando il materialismo storico-marxistico, abbiamo visto come esso scaturisca da un prodotto insufficiente della terra, che portava gli uomini alla lotta per l'esistenza, che è necessariamente lotta di classe. Ed è in questo sfacelo d'ogni vincolo solidale, ben diceva un dotto conferenziere <sup>13</sup>, in questo naufragio d'ogni spirito di umana fratellanza, in questa lotta fremente d'interessi, che l'ordine meccanico s'impone come necessità pubblica e rende indispensabile il Cesare che ristabilisca colla forza l'impero della legge. Il quale mentre s'affanna a mantenere il suo prestigio colla repressione, non può certo pensare a migliorare le condizioni dei dissidenti. Solo il ritorno alla cognizione ed alla pratica applicazione degli eterni principî di giustizia, non solamente alla vita individuale, ma a tutte le manifestazioni della vita sociale, potrà far scomparire di mezzo alla società quest'azione violenta dello Stato, togliendo la causa del disordine e della violenza. E questi eterni principî di giustizia sono quelli che la Provvidenza ha messo a capo al mondo e materiale e morale. Principî che la socialità non ha capito, mettendosi perciò fatalmente su di una falsa strada che la conduceva alla

<sup>13</sup> G. CAROGLIO, *Commemorazione di Stanislao Solari*, in *Parma*, 19 febbraio 1907.

negazione d'un Dio-Creatore e la buttava in braccio al Dio-Stato <sup>14</sup>.

L'errore infatti commesso dal vecchio fisiocrate (e dal lato materiale consisteva nella supposizione d'una forza arcana nascosta nel terreno, ma che l'uomo poteva suscitare soltanto col lavoro per appropriarsene gli effetti), doveva necessariamente ripercuotersi sull'organizzazione del lavoro sociale a danno del lavoro campestre, fino a che il disordine economico, che ne era conseguenza naturale per l'indirizzo economico sbagliato, non avesse finito per reagire contro di sè stesso, come appunto oggi succede.

L'industrialismo moderno innalzatosi a sistema economico, come reazione contro l'insufficienza del prodotto agricolo, insediatosi al Governo quale creatore e moderatore della ricchezza, ingrandì i centri a danno dell'agricoltura; obbligato a legittimare con sofismi economici la sua condotta, fece deviare le braccia e il capitale dal loro corso naturale e proclamò necessaria la spogliazione.

« Ripudiato il principio che la terra dovesse e potesse essere la prima e vera sorgente della ricchezza, la conquista dell'oro, dice il Solari <sup>15</sup>, fu l'oggettivo di tutti gli sforzi, e qualunque mezzo che avesse condotto a questa meta doveva essere considerato come morale e buono, ottimo quando

<sup>14</sup> In un assennato articolo apparso nella *Soziale Revue: Zur Theorie und Kritik des anarchismus*, anche il Dottor FRANZ MEFFERT dimostra come abbattuta l'autorità divina, lo Stato si presenti come un mero strumento di dominio dell'uomo sull'uomo, come organizzazione della tirannia e dello sfruttamento. Anno VI, fasc. II.

<sup>15</sup> SOLARI, *Nuova fisiocrazia*, pag. 25.

per esso si fosse potuto ammassarne di più. Dopo ciò non era nemmeno più possibile concepire l'idea d'una solidarietà morale ed economica tra gli uomini; perchè chi deve lottare non può badare che alla propria difesa e nello stesso tempo sforzarsi di soggiogare gli avversari; e l'avversario diveniva di necessità il concorrente. Di modo che il solo egoismo malsano doveva finire per trionfare; ciò che è per l'appunto l'antitesi della solidarietà. Nemmeno la famiglia doveva poter sfuggire alla lotta; perchè essa era il rappresentante della solidarietà, e perciò essa non poteva non essere considerata come un nemico molto meno facile ad esser vinto, di quello non fosse l'individuo abbandonato ai soli suoi sforzi. Quindi legittimata la guerra alla famiglia attaccandola nella sua base morale, per farne scomparire perfino l'idea del bisogno ».

« Lo Stato, dice ancora il Solari, che avrebbe dovuto essere il custode della solidarietà nello sviluppo della compagine familiare, cadde in balia della reazione degli interessi cozzanti tra di loro per la conquista della ricchezza; e mancandogli la guida della solidarietà, fu obbligato ad usar la forza come sola capace di dominare i lottatori, invertendone senza accorgersi le sue naturali funzioni. Nato per salvaguardare la solidarietà del lavoro sociale, doveva ridursi a far l'interesse di una parte soltanto col danno dell'altra parte; nato col mandato di mantenersi nell'ordine della giustizia, si lasciava deviare fino a confermare l'ingiustizia colla simulazione del diritto; mentre si proclamava umanitario e amante di chi lavora per sostentare la vita, ne doveva spremere colle tariffe il sangue con la contrazione dello stomaco, e nello

stesso tempo premere e spogliare l'altra parte, il contado, a favore dei centri e dell'industria, i quali mentre nel loro insieme dovrebbero rappresentare soltanto l'effetto, esso li tramuta in causa; distruggendo così ogni possibilità di solidarietà nel loro svolgimento naturale e proporzionale con quello dell'agricoltura. Mentre i viveri potrebbero essere a buon mercato, ne innalza il prezzo col balzello col quale li colpisce, facendosi fautore del disordine economico-morale, che mette le popolazioni in uno stato d'orgasmo pel timore dei danni che già le affannano, e per quelli che giustamente intuiscono dover diventare anche maggiori e pericolosi in un prossimo avvenire ». Triste condizione davvero, ma che risponde perfettamente a quella degli Stati moderni.

Ma quello che fa meraviglia è che lo Stato non s'accorga che l'antagonismo dovendo farsi sempre più acuto a misura della sproporzione tra il numero ed il prodotto della terra, se non esiste o non si sappia trovare il modo di ristabilire l'equilibrio indispensabile tra questi due termini dell'equazione umana, egli sarà sempre più obbligato a premere sulla ricchezza e oltrepassare di necessità quel limite oltre del quale più non vi è che la miseria assoluta, l'impossibilità del lavoro, che è a sua volta impossibilità di esistenza.

Ciò però che maggiormente dispiace si è che di questi disordini economici dell'odierno momento storico si voglia accagionare il principio morale, e non il liberalismo che l'ha fatto nascere coll'aver preteso di sostituire il principio incerto della discussione a quello della rivelazione.

Cassata infatti la legge divina che dovea do-

minare sul mondo « *subiicite terram... et replete eam* », si dovette supplire con altre leggi.

Ed ecco le leggi del Ricardo, del Malthus, del Kautsky, del Marx, del Bebel, ecc. escogitate per correggere, come dicono, la natura che ritengono monca, e conferiscono allo Stato una missione di necessità sociale abusiva e tirannica. E lo Stato si è intromesso ed ha detto:

« *Io sono la scienza* ». Chi non s'è curvato sotto la gramola della mia scuola, costui non ha diritto di sapere.

« *Io sono la patria*. I tuoi figli, o padre, sono i miei, e tu non lagnarti se quando li avrò plasmati come a me talenta, per una rivalità dinastica o per un'utopia d'imperialismo, li manderò contro la bocca del cannone.

« *Io sono il bene pubblico*, e dispongo della tua borsa. Fabbricherò io la moneta del cambio, tu mi consegnerai l'oro, frutto delle tue astensioni, ed io ti darò la carta-valore. Se rifiuti il biglietto, provvederò il codice penale.

« *Io sono il diritto*. Non c'è libertà nell'individuo e nel Comune che non emani da me. I tuoi diritti, anche se naturali, sono una benevola mia concessione. La legalità forma la giustizia.

« *Io sono la moralità*, ed ho diritto di scrutare la tua coscienza, dandole il vero criterio di ciò che è morale e ciò che è immorale. E mio il patrimonio che la carità attinta alla fede ha accumulato a sollievo delle miserie dell'anima e del corpo » <sup>16</sup>.

<sup>16</sup> CAROGLIO, *Il pensiero agrario-sociale di Stanislao Solari*, pag. 25, Parma, 1907. — Vedi anche l'articolo di CH. PRÉVET: *L'Etat-patron* in *La Réforme sociale*, 16 dicembre 1907, dove chiaramente si espongono tutti gli in-